

Maurizio Disoteo

Dall'ascolto al comporre. Un percorso di Steve Feld.

La collaborazione tra l'Università degli Studi di Milano e il Conservatorio della stessa città ha permesso agli studiosi, nei giorni 21 e 22 marzo 2017, di approfondire la conoscenza del lavoro di ricerca e di composizione dell'etnomusicologo statunitense Steven Feld. Per iniziativa del Dipartimento di beni Culturali e Ambientali e del laboratorio di Etnomusicologia e Antropologia Visuale dell'Università e del Dipartimento di Composizione e Nuove Tecnologie del Conservatorio si è, infatti, tenuta una due giorni di dibattito e di musica con la presenza di Steven Feld che ha discusso con il pubblico le proprie ricerche e presentato una nuova versione della sua composizione acusmatica *Voices of the Rainforest*. In questo articolo discuto della prima di queste due giornate.

Steven Feld ha dedicato venticinque anni della sua vita allo studio della musica e della vita dei Bosavi di Papua-Nuova Guinea, con un taglio estremamente personale. Infatti, Feld non si è limitato, nella sua ricerca sul campo, allo studio delle espressioni musicali dei Bosavi, ma ha allargato la sua attenzione al paesaggio sonoro in cui essi vivono e alle relazioni che si stabiliscono tra musica e paesaggio sonoro. In particolare, all'interno del paesaggio sonoro di quel luogo, Feld ha centrato la sua attenzione sul canto delle centinaia di specie di uccelli che lo abitano. Una prima documentazione di questa ricerca fu pubblicata già nel 1982, nel libro *Sound and Sentiment. Birds, Weeping, Poetics, and Song in Kaluli Expression*¹ che è in gran parte derivato dalla tesi di dottorato di Feld. In quel libro Feld dimostra come gli uccelli siano, per i kaluli, soprattutto suono più che visione, tanto che i componenti di quella popolazione sanno in genere riconoscere il canto di centinaia di specie, ma solo una minoranza li considera visivamente.

Ancor più, il canto degli uccelli, cui si attribuisce anche di essere spiriti di antenati, è alla base della musica kaluli. L'ipotesi che Feld formula nel libro citato è che un'analisi dei modi e dei codici della comunicazione sonora possa condurre alla comprensione dell'ethos e della qualità della vita nella società kaluli. Analizzando le forme e le performance di lamento, di poetica e le canzoni in relazione alle origini mitiche e all'uccello di cui sono metafora, l'espressione sonora kaluli si rivela incarnazione di sentimenti profondamente vissuti.

Inoltre, secondo Feld, il suono è nella società Bosavi (ma ci chiediamo se solo tra loro), il primo mediatore tra corpo e ambiente; anche l'abitudine che essi hanno di cantare e fare musica in spazi deputati (in genere in riva a un torrente) dimostra la stretta relazione che questo popolo stabilisce tra produzione musicale e paesaggio sonoro.

In un contesto così delineato, è evidente che assume un significato fondamentale il ruolo dell'ascolto, che costituisce una vera enciclopedia della foresta pluviale, ambiente in cui vivono i Bosavi. La ricerca di Feld, presentata nel seminario coordinato dal prof. Nicola Scaldaferrì, etnomusicologo dell'Università di Milano, ha più di un aspetto originale, proprio per questo suo tratto che si potrebbe quasi definire *biologico* per la capacità di indagare i legami intrinseci tra paesaggio sonoro, in cui sono inclusi, seguendo la lezione di R. Murray Schafer, anche la produzione sonora naturale, animale e quella delle attività produttive umane e la musica dei Bosavi. In questo modo, il paesaggio sonoro si fa esso stesso elemento dell'etnografia.

Tuttavia, un altro aspetto di grande interesse è la concezione di Steven Feld secondo cui l'ascolto è un punto d'incontro tra antropologia e composizione. Infatti, nella serata del 21 marzo, Feld ha

¹ I kaluli sono uno dei gruppi linguistici che compongono il popolo Bosavi, che vive nella regione dell'omonimo monte, tanto che si definiscono *Bosavi kalu*, vale a dire gente di Bosavi. Il libro è stato pubblicato in edizione italiana con il titolo *Suono e sentimento. Uccelli, lamento, poetica e canzone nell'espressione kaluli* (Il Saggiatore, Milano, 2009, trad. Di C. Serra).

presentato la nuova versione di una sua composizione che nasce dalle ricerche svolte in terra Bosavi. Si tratta di una composizione acusmatica che condensa in 68 minuti un'intera giornata della popolazione kaluli. Gli ascoltatori sono immersi in un paesaggio sonoro che, nel corso dello svolgimento della giornata, comprende voci ambientali, come uccelli e insetti, alternati a canti e suoni legati ai riti, al lavoro e al tempo libero. Una composizione particolarmente suggestiva e un'esperienza particolare nell'ambito etnomusicologico poiché, basandosi esclusivamente su registrazioni effettuate sul campo consente di trasferire la ricerca in una composizione fruibile da un pubblico. Evidentemente, per ottenere un risultato convincente, Feld ha lavorato anni a creare un dettagliato inventario acustico della foresta Bosavi, seguendo il suo progetto *Listening as Composition* (dall'ascoltare al comporre) che era anche il titolo dato alla giornata di studio. Come Steven Feld ha esplicitamente chiarito, la sua composizione fa riferimento non solo alla pratica etnomusicologia, ma guarda anche alle esperienze della *soundscape music* di R. Murray Schafer, a quelle di musica concreta del *Groupe de Recherches Musicales* di Parigi e infine all'estetica di Cage e alla musica stocastica di Yannis Xenakis, a dimostrazione che le classificazioni dei vari settori dell'attività di ricerca musicale e di composizione hanno un valore puramente convenzionale e non certo scientifico o estetico.

La prima incisione su CD della composizione di Feld *Voices of the Rainforest* è del 1991, ripubblicata in seguito nel 2011 e infine presentata in una versione surround 7.1 proprio quest'anno, a venticinque anni dalla prima presentazione.

È importante anche citare la sensibilità di Steven Feld nel proteggere i diritti dei Bosavi dal punto di vista economico. Infatti, i proventi della vendita del CD di *Voices of the Rainforest* sono destinati a una fondazione, la *Bosavi Peoples Fund* che li utilizza a sostegno di iniziative locali. Si tratta di un fatto importante, che non va visto solo come un gesto di amicizia di Feld verso un popolo presso cui ha passato una parte significativa della sua vita, ma che deve essere considerato anche nel suo significato politico di difesa delle culture orali, in particolare, ma non solo, di quelle dei paesi non occidentali. Le registrazioni della musiche di tali popolazioni, anche se effettuate originariamente a fini di ricerca, sono state spesso sfruttate a fini puramente commerciali. È tristemente noto il caso dello sfruttamento pubblicitario da parte della Coca Cola di una canzone, *Sweet Lullaby*, derivata da una ninna nanna melanesiana registrata nel 1969 da Hugo Zemp che la pubblicò in realtà a esclusivi fini di documentazione nella collana *Musical Source* dell'Unesco. In questo caso la popolazione in cui il canto era nato non ricevette nulla. È nota anche la battaglia legale, parzialmente vittoriosa ma molto difficile, intrapresa dai Maori per avere il riconoscimento della proprietà intellettuale della *Ka Mate* sfruttata in ogni dove, dai campi di rugby alla pubblicità di biscottini o di automobili Fiat (cfr. in questa rivista Evelin Baldo-Maurizio Disoteo, *La Haka ai Maori*: http://www.musicheria.net/rubriche/?t=La_Haka_ai_Maori&p=558&f=311).

Scrivendo in una rivista come *Musicheria*, non può sfuggire inoltre, anche il valore che il progetto di Feld - che stabilisce una continuità tra ascolto del paesaggio sonoro e composizione acusmatica - può avere per la pedagogia della musica. Infatti, pur considerando le differenze, evidenti, di contesto sia di ricerca che di applicazione, tra le esperienze di Feld e quelle di una scuola, non sfugge l'analogia cognitiva tra ascolto e composizione. Anzitutto, per l'importanza di saper cogliere le componenti di una paesaggio sonoro cogliendone i diversi piani, ciò che è vicino o invece lontano (nei paesaggi low fi o hi fi secondo Schafer), le toniche o i segnali ecc. In pratica, si tratta di sviluppare un'attività cognitiva di distinzione ma soprattutto di catalogazione e ordinamento dei suoni che può aprire al loro uso compositivo anche in un contesto pedagogico. La lezione di R. Murray Schafer sta anche, se non soprattutto, nel cogliere che un paesaggio sonoro non è un disordinato insieme di suoni, ma che, proprio nel suo essere paesaggio, stabilisce una coerenza logica tra i suoi elementi. Stimoli e idee che non sono nuove negli ambienti pedagogici più aggiornati (cfr. De Giorgi-Vitali, *Tracce di suono. Paesaggi elettroacustici nell'educazione al suono e alla musica*, nella collana CSMD/Angeli) in cui l'indagine sul paesaggio sonoro è trasferita in composizione elettroacustica.

Un discorso da approfondire e continuare.